

## Io straniero nella vita

tra divina indifferenza e ricerca di armonia

di Pasquale Addeo

*Spesso il male di vivere ho incontrato:  
ero il rivo strozzato che gorgoglia,  
ero l'incartocciarsi dello foglia  
riarsa, ero il cavallo stramazato.*

*Bene non seppi, fuori del prodigio  
che schiude la divina Indifferenza:  
era la statua nella sonnolenza  
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.*

(Eugenio Montale, Ossi di seppia)

E' difficile capire e far capire *Lo Straniero* di Albert Camus, opera densa di conflitti inteneri ed esteriori; ricerca di felicità ed immenso, alienante pessimismo. Meursault è l'uomo che vive accompagnato sempre e solo da un'amica che non si decide ad abbandonarlo: l'angoscia esistenziale, il male di vivere. Come noi tutti ha un lavoro, una donna, degli amici; la vita scorre normale e monotona, incanalandosi sempre di più verso una sorta di pessimismo che quasi



addormenta ogni essere umano, che lo spinge a ricercare la felicità nelle piccole cose: nelle domeniche al mare, nelle passeggiate in compagnia, nelle serate al cinema. Ma Meursault non vuole recitare la parte assegnatagli dalla società, e dunque si chiude, il suo pessimismo è manifestato da una terribile, passiva indifferenza. Partire o restare, sposare Maria o non sposarla, amarla o non amarla, essere amico di Raymond o no, andare a Parigi o restare ad Algeri, tutto era la stessa cosa; la frase che per tutto il romanzo Camus fa dire al suo protagonista è "m'était égal - per me era lo stesso". Il sonno profondo in cui vive Meursault non si spezza neppure con la morte della madre, episodio con cui si apre il racconto, per la quale non verserà neanche una lacrima. Il gran caldo di Algeri lo attanaglia, va al mare in compagnia degli amici, il

sonno continua, fa il bagno, mangia, chiacchiera, passeggia sulla spiaggia, prende le difese del suo "amico" Raimond che sta litigando con alcuni arabi, lo aiuta a medicarsi, il caldo continua, prende la pistola di Raimond per evitare il peggio, cerca un attimo di pace e torna a passeggiare sotto l'afa insopportabile, vede gli arabi, si avvicina, spara un colpo. Si sveglia. E spara altri tre colpi di pistola: "e furono come quattro colpi secchi che battevo sulla porta della sventura". Comincia il processo, perché ha ucciso quell'uomo? Ma soprattutto, perché non ha pianto sua madre? Meursault si accorge pian piano che è accusato non di omicidio, ma di indifferenza: è accusato di essere uno straniero, estraneo a questa vita perché non conforme all'ipocrisia della società. Lo stato di sonno del protagonista, capace di farlo vivere in una sorta di armonia con sé e gli altri, è stato irreparabilmente spezzato da quei colpi di pistola e il suo supplizio emerge e si

trasmette al lettore quando non è più in armonia con la società, quando viene giudicato come un mostro e condannato a morte. Ma il suo delitto era stato solo un atto inconsulto, un atto assurdo, cui il protagonista viene agganciato per sempre, egli ha sparato e ucciso perché era in uno stato di malessere e di stordimento sotto il sole infuocato; è lì che ha combattuto una drammatica lotta dell'uomo contro le forze della natura e del destino, una lotta per trionfare sul sole. Ma ancor più assurda, per la corte e per la gente, è l'indifferenza. "Ho riassunto *Lo Straniero* con una frase che riconosco essere molto paradossale: nella nostra società qualsiasi uomo che non pianga alla sepoltura della propria madre rischia di essere condannato a morte". Così scrisse Camus una volta a proposito del suo personaggio. A Meursault, forse, sarebbe bastato mostrarsi intristito per la morte della madre, ma, come ho detto sopra, egli rifiuta di recitare una parte: rifiuta di mentire. Il nostro protagonista non sta al gioco neppure quando un prete cerca di redimerlo: il suo unico, vero impeto sarà di fronte all'ipocrisia che, alla vigilia della sua esecuzione, vorrà convertirlo ad una fede che non ha mai posseduto e che non può essere il compenso della vita che gli viene negata. Dopo l'esplosione di collera e di gioia contro il prete che vuole inculcargli la religione e la redenzione, Meursault si sente purificato da ogni male e vuoto di ogni speranza, subentra in lui un momento di calma e pace: è a questo punto che si concilia con la tenera indifferenza del mondo, si rende conto di essere stato felice. Anche per questa scoperta, forse, egli è spregevole di fronte alla società, che lo conduce attraverso un cammino meccanico, inesorabile e prestabilito verso la fine.

Vi lascio con una domanda: la divina indifferenza è la strada per cercare l'armonia con se stessi e gli altri e difendersi dall'ipocrisia? Io purtroppo non ho la risposta, non sono mica Camus!